



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"

Sara Belelli

Una leggenda in laki da Darb-e Gonbad

(Lorestān, Iran)

Questa è una versione post-print dell'autore del lavoro
pubblicato in:

This is an author post-print version of the contribution
published on:

[Annali, Sezione orientale 80 (2020) 80-109, doi:10.1163/24685631-
12340094]

La versione definitiva (impaginata) è disponibile su:

The definitive (typeset) version is available at:

https://brill.com/view/journals/aioo/80/1-2/article-p80_4.xml

Una Leggenda in Laki da Darb-e Gonbad (Lorestān, Iran)

Sara Belelli

Assegnista di Ricerca, Dipartimento DAAM Università degli Studi di Napoli "l'Orientale"/ISMEO
sbelelli@unior.it

Abstract

Laki is a Northwest Iranian language spoken by both settled and nomadic people in the area of west Iran unofficially known as Lakestān, wedged between the Kurdish and Lori ethno-linguistic *continua*. This paper presents a popular legend in the Kākāvandī variety of Laki, giving an interesting insight into folk beliefs and practices related to the *emānzāde* of *Šāhzāde Moḥammad*, a shrine located in the rural village of Darb-e Gonbad (Northern Lorestān). The text is accompanied by concise dialectological and lexical notes.

Keywords

Laki, Iranian, dialectology, folklore

1. Introduzione

Il villaggio di Darb-e Gonbad (Lak. *dargoma*), che fa da cornice alla leggenda popolare riprodotta e commentata in appendice,¹ si trova nella Contea (Prs. *shahrestān*) di Kuhdasht, a nord-ovest della Provincia amministrativa (Prs. *ostān*) del Lorestān, nell'Iran occidentale. Stando ai dati forniti dal censimento per l'anno 1395/2016, il piccolo insediamento, capoluogo degli omonimi distretti amministrativo (Prs. *baxš*) e rurale (Prs. *dehestān*), conta una popolazione di 2131 abitanti,² in maggioranza parlanti laki kākāvandī (in seguito LK).

La tribù Kākāvand, storicamente dedita al semi-nomadismo pastorale e afferente alla confederazione del Delfān,³ è descritta dalle fonti come una delle

¹ Il testo è stato selezionato dal *corpus* raccolto nel corso di ricerche linguistiche condotte nell'inverno 2013-2014. L'informatrice, Seyyede Valiye Musavi, è una parlante nativa laki di circa cinquant'anni, coniugata con un uomo di origine kākāvand, anch'egli nativo dell'area di Darb-e Gonbad. La famiglia risiede da molti anni nella città di Kermānshāh, dove il testo è stato registrato.

² I dati del Censimento Nazionale della Popolazione e delle Abitazioni sono accessibili online all'indirizzo: <https://www.amar.org.ir/> (ultimo accesso: ottobre 2019).

³ Le fonti storiche (e.g. Rawlinson 1839: 107; Houtum-Schindler 1879: 85-88; Mann 1904: 1176; Edmonds 1922: 343; Field 1939: 176-81) in genere distinguono le tribù Lak in due sezioni principali: Delfān e Selsele. Della prima fanno parte, tra le altre, le tribù Kākāvand, Mumivand e Ivativand, mentre la seconda, collocata nelle regioni a nord di Khorrāmābād, nella piana di

maggiori tribù lakofone dell'Iran occidentale, la cui presenza nella regione del Piš-e Kuh⁴ è attestata sin dalla seconda metà del XX secolo. Nell'epoca precedente la sedentarizzazione, la sua migrazione stagionale avveniva tra i pascoli invernali di Holeylān e Țarhān, a sud-est di Eslāmābād-e Ġarb, e quelli estivi, nei distretti di Harsin, Kākāvand e Khāve, ad est/sud-est della città di Kermānshāh (cfr. Oberling 2010). In quest'ultima regione risiede, ancora oggi, una nutrita comunità di parlanti di origine kākāvand.

Sebbene l'affiliazione tribale e i legami di sangue travalicanti il ristretto nucleo familiare abbiano perso ormai gran parte della loro centralità, l'unità etno-linguistica della comunità LK è rimasta, per molti aspetti, stabile nel tempo. Dalle osservazioni di chi scrive, risulta infatti che buona parte dei parlanti detiene una discreta competenza attiva della propria lingua madre, che viene in genere valutata positivamente e impiegata anche al di fuori del ristretto ambito domestico. Molti degli informatori consultati nel corso delle ricerche condotte a Kermānshāh e nel Lorestān settentrionale riconosce al LK delle peculiarità che lo contraddistinguono, tanto rispetto alle vicine parlate kurde meridionali e lori (cfr. § 2: Note linguistiche), quanto alle varietà laki parlate da gruppi affini (e.g. Osmānvand, Jalālvand).

2. Note linguistiche

Sebbene non vi siano dati certi circa il numero di parlanti laki, si stima che l'insieme delle sue varietà sia impiegato come lingua di comunicazione primaria da alcune centinaia di migliaia di individui⁵ stanziati in maggioranza nel Lorestān settentrionale.⁶

A dispetto dell'evidente interesse dialettologico di questa lingua, data la sua collocazione geo-linguistica "al crocevia" tra i *continua* kurdo e lori, il laki rimane ancora oggi tra le varietà neo-iraniche viventi meno investigate: i dati descrittivi di riferimento includono, oltre alle note grammaticali e lessicografiche di De Morgan (1904), uno studio del laki di Aleshtar (Lazard 1992) e una breve descrizione di una delle varietà del Delfān (Aliyari Babolghani, 1396/2018: 84-114). Vi sono poi alcuni utili materiali

Aleshtar fino a Nahāvand (cfr. Amanolahi 1370/1991: 165-68), include le tribù maggiori degli Hasanvand, Kulivand e Yusefvand.

⁴ I territori 'cismontani', a est della catena montuosa del Kabir-Kuh.

⁵ Non esistono dati ufficiali sul numero effettivo di parlanti laki. Alcune fonti propongono stime prossime al milione (Izady 1992: 175; Fattah 2000: 4), ma è possibile che i parlanti laki come lingua primaria non superino i duecentomila (cfr. <https://www.ethnologue.com/language/lki>, ultimo accesso: ottobre 2019).

⁶ In particolare, nelle contee di Kuhdasht, Delfān, Selsele, Borujerd e Khorramābād. Tuttavia, l'area di popolamento lak si estende anche oltre i confini dell'attuale Provincia del Lorestān, includendo le comunità lakofone delle attigue Province di Kermānshāh, di Hamadān e dell'Ilām. Le fonti riferiscono della presenza di gruppi di parlanti laki anche nelle Province settentrionali del Gilān, del Khorāsān e del Māzandarān, nei pressi di Kāshān e Qom, in Fārs, in Sistān va Baluchestān e in territorio anatolico e iracheno (cfr. Hamze'i 2015; Izady 1992: 78-85).

lessicografici⁷ e un piccolo numero di trattazioni su singoli aspetti grammaticali o di fonetica storica, per le quali si rimanda alla bibliografia.

Gran parte della letteratura scientifica di tenore generico si limita a riconoscere l'appartenenza del laki al gruppo iranico nord-occidentale, facendo più o meno cautamente riferimento ad una sua affinità con il kurdo, specie nelle sue varianti centro-meridionali,⁸ senza fornire però alcun dato dialettologico aggiuntivo. Resta isolato il tentativo di distinzione su base geografica in 'Pish-e Kuh' e 'Posht-e kuh' laki (Anonby 2004-2005), sulla cui problematicità si è già accennato in altra sede (cfr. Beelli 2016: §1.3.2). Per questa ragione, ci è parso importante dare alle stampe il nostro testo, accompagnandolo ad alcune note linguistiche.

2.1 Fonologia

Il sistema fonologico del LK appare del tutto simile a quello descritto da Lazard (1992) per la varietà di Aleshtar. Esso consta di ventitré fonemi consonantici: sette occlusive (quattro sorde e tre sonore) /p, t, k, q, b, d, g/; otto fricative (quattro sorde e quattro sonore) /f, s, š, x, h, v, z, ž /; due affricate /č, j/; due nasali /m, n/; due laterali /l, r/ e due semiconsonanti /w, y/. Queste sono generalmente articolate come i corrispettivi del neo-persiano contemporaneo d'Iran (abbr. Pers.).

Vi sono poi alcuni suoni di status fonemico incerto:⁹

– l'approssimante laterale velare [ɭ] (cosiddetta *dark-l*) ha distribuzione difettiva, non potendo mai occorrere in principio di parola. Non è stato possibile identificare alcuna coppia minima che la opponga inequivocabilmente a /l/ in altre posizioni e, per quanto siano attestate opposizioni di altra natura, e.g. *mān* “egli rimase; essi vengono” ~ *māl* “casa”, non sembra possibile accertarne lo status fonemico.

– la vibrante alveolare [r], <ř> in trascrizione, può essere considerata una variante prevedibile di /r/ a inizio di parola. Gli esempi di opposizione fonemica alla monovibrante /r/ in altre posizioni, e.g. *mōwřim* “io taglio”, *mōwrim* “io prendo”, sembrano implicare, piuttosto, una distinzione geminata/non geminata.

⁷ Si veda Karimpour (1382/2003); Kiyāni Kulivand (1390/2011); Izadpanāh (1391/2012); per una lista lessicale Anonby (2003: 186-97) e alcuni lemmi isolati Kiā (1390/2011).

⁸ Cfr. Minorsky (1943: 75): «linguistically we know full well that the Lurish dialects [...] are very distinct from the Kurdish group proper, including the Lakki-Kurdish of the tribes interspersed among the population of Northern Luristan»; Windfuhr (1989a: 248; *Id.* 1989b: 294): «[...] Lakki, a SE Kurdish dialect»; «Southern Kurdish [...] including Lakki»; Blau (1989: 328): «Le groupe méridional est composé de nombreux dialectes hétérogènes tels que [...] le lakkî». Più condivisibile sembra la posizione di Asatrian (2009: 12), secondo il quale «[...] The characterisation of Laki as a Kurdish dialect raises serious objections: having, indeed, a number of typical Kurdish features, it possesses at the same time not less pronounced characteristics of Luri dialects. Presumably, we are dealing here with a mixed language forming a transitional link between the dialects of Kurdish and Luri».

⁹ Si è deciso di annotare ugualmente, laddove possibile, la loro presenza in trascrizione.

– la nasale velare [ŋ] può considerarsi allofona di /n/ prima di consonanti omorganiche /k, g/, ovvero come realizzazione del gruppo /ng/ in fine di parola. Tuttavia, coppie minime come *māṅ* “mese” ~ *mān* “egli rimase; essi vengono” ~ *mām* “io vengo” potrebbero indicarne, di fatto, uno *status* fonemico con distribuzione difettiva.

– marginali nel sistema sono, inoltre, l’occlusiva glottidale sorda [ʔ] <ʔ>; la fricativa faringale sonora [ʕ] <ʕ> e la fricativa velare sonora [ɣ] <ɣ>, realizzate per lo più nella pronuncia accurata di prestiti dall’arabo e/o dal persiano.

Tratto peculiare del LK è la frequente palatalizzazione di /l/, specie in contesti caratterizzati da forte sonorità. Anonby (2004-2005: 16) suggerisce che tale fenomeno possa derivare dalla necessità di una più netta distinzione acustica tra la laterale /l/ e l’approssimante [ɮ], dallo *status* fonemico emergente (cfr. *supra*) forse sotto l’influsso delle varietà kurde meridionali. È però altrettanto possibile ipotizzare fenomeni di contatto con il Lori settentrionale, dove un simile trattamento di /l/ è ampiamente documentato (cfr. Amanolahi, Thackston 1986: 199; Anonby 2004-2005: 16; MacKinnon 2002: 107).

I fonemi che compongono il sistema vocalico del LK sono /a, ā, ē, ī, o, u/, le cui realizzazioni fonetiche più comuni sono rispettivamente [a, ɑ, e, i, o, u], cui si aggiungono la vocale /i/ (con realizzazioni centrali variabili [ə, ɘ, ɪ]) e due vocali anteriori arrotondate /ü, ö/ [y, ø], la seconda delle quali con occorrenza e distribuzione limitate. È infatti attestata solo in alcuni monosillabi, e.g. *tö* “tu”, *dö* “due”, *döz* “ladro”, nella congiunzione coopulativa *ö* (*wö* dopo /ā/), e nel gruppo /öw/, spesso risultante da fenomeni co-articolatori.

La quantità vocalica non è distintiva. Gli unici appunti sulla realizzazione vocalica riguardano i fonemi /ā/, la cui pronuncia LK [ɒ] appare più arrotondata rispetto al corrispettivo Pers. [ɑ],¹⁰ ed /ē/, la cui pronuncia leggermente dittongata [eɨ] è prossima al range fonetico di /ī/.¹¹

Le regole di accentuazione sono analoghe a quelle del kurdo meridionale (cfr. Fattah 2000: 235-37).

2.2 Nome

¹⁰ Si segnala che a molte occorrenze del fonema qui trascritto come <ā> [ɑ] corrisponde l’uso del grafema <o> in altre fonti (e.g. Lazard 1992; Aliyari Babolghani 1396/2018); e.g. “mangiare (PST)” *hwōrd-* in Lazard vs. *hwārd-* in Babolghani e in questo testo; “loro” (pron. pers. enclitico 3pl.) =*on* in Lazard e Babolghani vs. =*ān* in questo testo. Non è chiaro se tale discrepanza rifletta una qualche differenza dialettologica o se dipenda, più semplicemente, da una diversa percezione uditiva del grado di apertura della vocale posteriore corrispondente.

¹¹ Non possiamo essere certi che la nostra trascrizione semi-fonemica, basata sulla percezione uditiva di chi scrive, abbia annotato nella totalità dei casi la differenza tra l’allofono leggermente dittongato di /ē/ (corrispondente a <e> nella trascrizione di Lazard 1992) e /ī/. L’intera questione della variazione /ē/ ~ /ī/, che riguarda anche l’allomorfismo dell’aggettivo dimostrativo di prossimità e del clitico pronominale di 3sg (cfr. *infra*), rimane problematica e necessita di una più approfondita trattazione.

Il nome LK si distingue morfologicamente per numero, ma non per genere. Tuttavia, esistono nomi intrinsecamente marcati per quest'ultimo parametro: e.g. *tākāna* “cinghiale maschio”. La marca del plurale è *-al* (*-il* prima di ulteriori affissi; *-l* dopo /ā/):

- (1) *bāl-al* “braccia”; *kāwiř-il-a* “gli agnelli”
birā-l “fratelli”; *pā-l* “piedi, gambe”.

La determinatezza è indicata dal suffisso *-a* (*-ka* dopo /ā/):

- (2) *hayyāt-a* “il cortile”; *höwz-a* “la vasca”
katxodā-ka “il capovillaggio”; *birā-ka* “il fratello”; *pyā-ka* “l'uomo”.

L'indeterminatezza è indicata dal suffisso *-ī(k)*, la cui consonante è realizzata esclusivamente in presenza di ulteriori suffissi o elementi enclitici (e.g. copula verbale):

- (3) *čāt-ī* “una buca”; *xīrs-ī* “un orso”; *āyim-ī* “un uomo”
xīrs-īk=a “è un orso”; *āyim-īk=a* “è un uomo”; *ābādī-k=a* “è un villaggio”.

Il suffisso può occorrere in alternativa o in combinazione con l'articolo indeterminativo *yē*:

- (4) *yē nafar* “una persona”; *yē pīramard-ī* “un uomo anziano”.

Gli aggettivi dimostrativi *ī/ē* (di prossimità) e *a* (di lontananza) richiedono la presenza di un clitico *=a* dopo il nome o il sintagma nominale cui si riferiscono. La particella è indistinguibile dalle vocali finali /ā, a/ ed è apparentemente omessa qualora due aggettivi dimostrativi siano usati in opposizione:

- (5) *ī dōz=a* “questo ladro”; *ē kār=a* “questo lavoro”
ī taraf lořissān=a “(da) questa parte del Lorestān”
a möwqē=yž=a “anche (a) quell'epoca”
a möwxa “(a) quell'epoca”
ī ābādī, a ābādī “questo (o) quel villaggio”.

L'*ezāfe* (particella enclitica che annette la testa di un sintagma nominale all'elemento che la determina) in LK consiste in una vocale centrale *=i*, eccezionalmente realizzata nei casi di eloquio particolarmente controllato. Più comunemente, il determinante è giustapposto all'elemento determinato che lo precede senza alcuna marca di annessione:

- (6) *ē tirafal=i māašt=a* “(da) queste parti di Māhidašt”
māt fitānakas “la casa di un tale”.

2.3 Pronomi

I pronomi personali di forma piena (o tonica) del LK sono *mi(n)*, *tō(n)*, *öw*, *īma*, *homa*, *öwn(a)*, corrispondenti alle forme enclitiche *=(i)m*, *=(i)t*, *=ē/=ī*,

=*mān*, =*tān*, =*ān*.¹² Oltre alle funzioni possessiva e di complemento oggetto o preposizionale, i clitici pronominali intervengono come marca obbligatoria del soggetto nella coniugazione dei verbi transitivi nei tempi del passato (§2.4).

I pronomi di terza persona equivalgono ai pronomi dimostrativi di lontananza. Questi sono occasionalmente sostituiti, in funzione di pronomi personale, dai dimostrativi di prossimità *ya* “questo, questa” (raramente in alternanza con la corrispondente forma aggettivale *ī/ē*) e *yöwn(a)* “questi, queste”.

Il pronome riflessivo *wiž* può essere specificato per persona da un pronome enclitico.

2.4 Verbo¹³

Per ciascun verbo si distingue un tema del passato (PST), che forma il preterito, l'imperfetto, il congiuntivo passato e i tempi composti del perfetto e del piuccheperfetto, e un tema del presente (PRS), impiegato nella formazione del presente indicativo e congiuntivo e dell'imperativo:¹⁴ e.g. *čī-/č(u)*- “andare”; *hat-/ā*- “venire”; **hwat-/has*- “dormire”; *hwārd-/ar*- “mangiare”; *kird-/k(a)*- “fare”; *kanī-/kan*- “scavare”; *kat-/köw*- “cadere”; **nīšt-/nīš*- “sedere, sedersi”; *sizī-/siz*- “bruciare”; *šinaft-/šinöw*- “sentire, udire”, ecc.

Il prefisso (=a) *ma-* (neg. *nima-*) forma l'indicativo presente e imperfetto.¹⁵ Il prefisso *bi-* (neg. *na-*), opzionale con i verbi complessi, forma i tempi del congiuntivo e l'imperativo. Le vocali dei prefissi sono realizzate solo prima di temi verbali iniziati in consonante. La coniugazione del verbo *dāšt-/dir*- “avere” non prevede la presenza dei prefissi (=a) *ma-* e *bi-*:

(7) *dir-im* “io ho”; *dir-ī/ē* “lui, lei ha”; *dir-in* “essi hanno” ecc.

Particolarmente frequenti sono i fenomeni di coalescenza tra prefissi verbali e temi iniziati in /d, b/, a seguito di fenomeni di lenizione delle occlusive:¹⁶

¹² Qui si registra una differenza rispetto alla varietà di Aleshtar (Lazard 1992), nella quale il clitico pronominale di 2pl è =*ino(n)*.

¹³ Le forme verbali attestate nel nostro testo non consentono una trattazione esauriente dell'argomento. Per un approfondimento si rimanda alle trattazioni di Dabir-Moghaddam (1392/2013), Moradi (2015), Taghipour (2017) e alle già citate descrizioni di altre varietà laki.

¹⁴ Il simbolo * segnala i temi del passato non attestati nel testo al §3, ma rintracciabili in altre fonti.

¹⁵ La particella enclitica =a che accompagna il prefisso *ma-* si annette obbligatoriamente all'elemento che precede il verbo (se questo termina in /a/, il clitico è indistinguibile dalla vocale finale). L'ipotesi di Lazard (1992: 218-19, fn. 1) è che si tratti del residuo di un morfema durativo analogo al (*d*)a- kurdo, soppiantato dall'introduzione del prefisso allogeno *ma-*, forse sotto la pressione del *mi-* persiano (si noti, tuttavia, che morfemi analoghi esistono anche in gorani/hawrami, cfr. MacKenzie 1966: 32; Mahmoudveysi *et al.* 2012: 24; Mahmoudveysi, Bailey 2013: 40). Un morfema simile al LK =a è invece presente in alcune varietà del baloci (cfr. Jahani *et al.* 1390/2011; Noorzaei, Jahani 2013).

¹⁶ La lenizione di /d/ intervocalica e postvocalica è nota come ‘Zagros-d’ (cfr. Windfuhr 1989b: 254).

- (8) *bird-/bir-* “portare (via)”: *mö-wr-im* (< **ma-w(i)r-im*) “io porto via”
biřī-/biř- “tagliare”: *mö-wř-im* (< **ma-w(i)ř-im*) “io taglio”
dāšt-/dir- “avere”: *nēr-ī* (< **na-y(i)r-ī*) “lui, lei non ha”
dī-/bīn- “vedere”: *mö-ün-in* (< **ma-wīn-in*) “essi vedono”

Le desinenze personali del presente (indicativo e congiuntivo) sono *-im*, *-ī(n)*, *-ī(t)/ē(t)*, *-īm(in)*, *-īn(ān)*, *-in*.¹⁷ Le stesse forme intervengono nella coniugazione dei tempi del passato dei verbi intransitivi, ad eccezione della 3sg, la cui desinenza al passato è zero. Le desinenze dell’imperativo/proibitivo sono zero per la 2sg e *-(i)n* per la 2pl.

L’allineamento morfosintattico del LK, come quello di altre lingue iraniche, è sensibile ai parametri del tempo verbale e della transitività. I tempi del presente si formano invariabilmente in maniera nominativo-accusativa: i.e. prefisso verbale + tema PRS + desinenze PRS concordanti con il Soggetto (S):

- (9) *ma-č-in*
 IND-andare.PRS-3pl(S)
 “essi vanno”
bi-č-īm
 CONG-andare.PRS-1pl(S)
 “che noi andiamo”
- (10) *ma-gir-in*
 IND-prendere.PRS-3pl(S)
 “essi prendono”
bi-gir-īmin=ī
 CONG-prendere.PRS-1pl(S)=3sg(O)
 “che noi lo prendiamo”
- (11) *bi-zān-Ø!*
 IMPR-sapere.PRS-2sg
 “sappi!”

Sussistono invece notevoli differenze, in tutti i tempi del passato, nella coniugazione dei verbi transitivi e intransitivi. Per i verbi transitivi, il preterito¹⁸ è costituito da tema PST + desinenze PST concordanti con il soggetto:

¹⁷ Dopo temi in /a, ā/, cade la vocale dei suffissi di 1sg e 3pl (*-m*; *-n*), mentre quelle dei suffissi di 2sg, 1pl e 2pl sono realizzate come semiconsonanti (*-y(n)*; *-ym(in)*; *-yn(ān)*). Dopo /ī/, c’è coalescenza completa tra le vocali del tema e del suffisso. Le forme incluse tra parentesi sono opzionali. Alla 2sg e 3sg, queste compaiono prima di eventuali clitici annessi al verbo. Il suffisso di 2pl. non è attestato nel nostro testo, ma la forma *-īnān* è ampiamente documentata in altri materiali da Darb-e Gonbad.

¹⁸ La limitata attestazione nel nostro testo di verbi al preterito, a favore del perfetto (tempo dell’inferenza), potrebbe dipendere dal fatto che, trattandosi di una leggenda popolare, gli eventi sono presentati come ‘riferiti’, anziché come direttamente esperiti dalla narratrice. Non possono essere tuttavia esclusi processi di ampliamento del campo d’uso del perfetto come tempo non marcato per l’espressione di eventi conclusi nel passato, come avviene nelle varietà parlate di alcune lingue romanze – e.g. francese, romeno, italiano centro-settentrionale – e del tedesco.

- (12) *kat-Ø=öw řī, hat-Ø*
 cadere.PST-3sg(S)=PTCL(direzione) strada venire.PST-3sg(S)
 “si mise in cammino e venne”.

Per quanto concerne invece i verbi transitivi, la costruzione è di tipo agenziale (o semi-ergativo): analogamente al kurdo centrale (cfr. Haig 2008: 288ff.), l'agente (A) è espresso da un pronome personale enclitico annesso, in genere, all'elemento del sintagma verbale dislocato più a sinistra (complemento oggetto lessicale, preverbo, parte nominale del verbo), o al verbo stesso, in assenza di altri ospiti disponibili:

- (13) *wiž=tān daŋ ī qissa=tān=a šinaft*
 stesso=2pl grido PROX storia=2pl(A)=DIM udire.PST.3sg
 “voi stessi udiste (il grido di) questa storia”.

L'imperfetto¹⁹ dei verbi intransitivi è costruito, di norma, con il prefisso (=a) *ma-* + tema PST + desinenze PST. Per alcuni verbi intransitivi, il tema PST può essere aumentato da un affisso *-(y)ā-* (Lazard 1992: 220). Nella coniugazione di quelli transitivi, le desinenze PST sono sostituite da un pronome enclitico coreferenziale con l'Agente.

I tempi composti (perfetto e piuccheperfetto) si formano con l'ausilio di una copula verbale. Come per gli altri tempi del passato, la loro coniugazione si differenzia in base alla transitività del verbo. Per i verbi intransitivi, il perfetto è formato dal participio passato (indistinguibile dal tema PST se non alla 3sg e 3pl, dove sembra riemergere il suffisso *-ī/-y* del participio dopo temi uscenti in consonante, abbr. PTCP) + desinenze PST + forma enclitica del verbo essere alla 3sg:²⁰

- (14) *na-hat-in=as=a dōzī*
 NEG-venire.PST-3pl(S)=COP.PRS.3sg=PTCL(direzione) furto
 “non sono venuti a rubare”.

Per i verbi transitivi, la persona è specificata da un clitico pronominale coreferenziale con l'Agente, anziché dalle desinenze del passato:

- (15) *qassam=im hwārd-ī=a*
 giuramento=1sg(A) mangiare.PST-PTCP=COP.PRS.3sg
 “ho prestato giuramento”
- (16) *hüčkas=mān nē-y=a*
 nessuno=1pl(A) NEG-vedere.PST=COP.PRS.3sg
 “non abbiamo visto nessuno”
- (17) *ī pas-al=t=a bird=im=a*
 PROXcapo.di.bestiame-pl=2sg(A)=DIM
 prendere=1sg(POSS)=COP.PRS.3sg

¹⁹ Nel testo al §3 mancano attestazioni di questo tempo verbale.

²⁰ Il paradigma completo della copula enclitica al presente è =*im*, =*īn*, =*a(s)/=(a)sa*, =*īm(ān)*, =*īn(ān)*, =*in*.

“hai preso questi miei capi di bestiame”

- (18) *kāwiř-il-a tön=im bird-ī=a*
agnello-pl-DEF 2sg(POSS)=1sg(A) prendere.PST-PTCP=COP.PRS.3sg
“ho preso i tuoi agnelli”.

Il piuccheperfetto dei verbi intransitivi è formato dal participio passato (indistinguibile, in tutti i casi, dal tema PST) + forma enclitica del passato del verbo essere.²¹ Come per gli altri tempi del passato, i verbi transitivi richiedono un clitico pronominale coreferenziale con l'Agente e una copula alla 3sg:

- (19) *kāwiř=ān bird=ü*
agnello=3pl(A) prendere=COP.PST.3sg
“avevano/ebbero preso degli agnelli”.

Esiste, inoltre, una forma di congiuntivo passato, non attestata nel testo al §3, costruita dal prefisso *bi-* + tema PST + *-ā-* (nei temi uscenti in /ī/, la vocale che precede l'affisso è realizzata come la corrispondente semiconsonante) + desinenze PST, per i verbi intransitivi, o un pronome personale enclitico coreferenziale con l'Agente, per quelli transitivi (cfr. Lazard 1992: 220; Aliyari Babolghani 1396/2018: 90-93).

Il passivo si forma aumentando il tema PRS tramite gli affissi *-yā-* (PST) e *-ir-* (PRS):

- (20) *dö kāwiř bar-yā=s=ē*
due agnello prendere-PASS.PST=COP3sg=3sg
“sono stati presi due agnelli”
(21) *kas dī kāwiř nima-var-ir-ēt=ē*
persona più agnello NEG.IND-prendere?.PRS-PASS.PRS-3sg=3sg
“a nessuno viene più rubato alcun agnello”.

Il causativo si forma aumentando il tema PRS tramite gli affissi *-ān-*(PST) e *-an/-in-* (PRS):

- (22) *ařān=ān jušān=ī*
per=3pl(A) bollire.CAUS.PST=3sg(O.PREP)
“lo fecero bollire per lui”
(23) *bi-jušan-in*
per CONG-bollire.CAUS.PRS-3pl
“che lo facciano bollire”.

Vanno infine menzionate le forme perifrastiche progressive, formate come in Pers., dall'ausiliare 'avere' (coniugato al presente o al preterito) + verbo principale (coniugato rispettivamente al presente indicativo e all'imperfetto):

- (24) *dir-ī ma-mir-ī*
avere.PRS-3sg IND-morire.PRS-3sg

²¹ Il paradigma completo della copula enclitica al passato è =üm, =ün, =ü(t), =ümin, =ünān, =ün.
Nel testo al §3, non vi sono attestazioni di verbi intransitivi al piuccheperfetto.

“sta morendo”.

2.5 Preposizioni, postposizioni e altre particelle enclitiche

Le forme preposizionali e le particelle post-verbali sono tra gli aspetti più interessanti e tuttavia meno investigati del LK. Entrambe sono classi particolarmente ricche, caratterizzate da una grande variabilità di forme semanticamente equivalenti e da una pervasiva polisemia.

Tra le principali preposizioni semplici vi sono $(v)a$ “in; verso, a; con” (stato in luogo; moto a luogo; termine; compagnia); bi “verso, a” (moto a luogo; termine); \bar{e} “verso, a; da; in” (moto a/da luogo; stato in luogo); $a\check{z}$ “da” (moto da luogo); $a\check{r}\bar{a}$ “verso, a; per” (moto a luogo; fine/scopo; termine; $ar\bar{e}n-$, $a\check{r}\bar{a}n-$, $a\check{r}in$ in combinazione con pronomi enclitici); $t\bar{a}$ “fino a; per (tutto il tempo di)”; $\check{c}\bar{u}$ “come”.

Le ‘particelle direzionali’ $=a(r)$ e $=\ddot{o}w$ spesso si sostituiscono a preposizioni semanticamente affini (i.e. $a\check{r}\bar{a}$, \bar{e} , $(v)a$) in funzione di moto a luogo o per introdurre un beneficiario.²²

Tra le principali locuzioni prepositive e circumposizioni (molte delle quali attestate anche in funzione avverbiale) vi sono $(v)a/=a n\bar{a}m$ “in mezzo, dentro”; $(v)a/=a bin$ “a” (termine); $(v)a/=a di\bar{t}$ “dentro”; $(v)a/=a d\ddot{o}wr$ “intorno”; $=\bar{a} ku\bar{t}$ “indosso”; $(v)a/=a l\bar{a}...$ ($=\bar{a}$) “vicino, presso”; $(v)a/=a(r) \check{s}un$ “dietro, appresso”; $(v)a/=a b\bar{a}n...$ ($=\bar{e}ra$) “sopra, in cima”; $(v)a/=a dar...$ ($=\bar{e}ra$) “fuori”; $(v)a/=a m\bar{e}l$ ($=\bar{e}ra$) “su, sopra”; $(v)a/=a \check{z}ir$ ($=\bar{e}ra$) “sotto”; $\bar{e}...$ $=\bar{e}ra/=\ddot{o}w/=\bar{a}$ “da”; $(v)a/=a...$ $=\bar{e}ra/=\ddot{o}w/=\bar{a}$ “a, verso; in; con”; $a\check{r}\bar{a}...$ $=\bar{a}$ “per; a”; $(v)agard$ “con”; $ba^c d \bar{e}/a\check{z}$ “dopo, in seguito”.

Interessante notare anche l’uso di alcune particelle post-verbali, quali $=\bar{e}r$, con il significato di “giù/dentro; fuori” e $=\bar{a}$, che attribuisce al verbo una sfumatura di ripetitività o ritorno. Quest’ultima, se annessa al verbo ‘essere’, ne specifica la semantica di “divenire, tornare ad essere”:

(25) $m-\bar{a}\check{z}-in=\bar{t}=\bar{e}r$

IND-gettare.PRS-3pl=3sg=PTCL(giù/dentro)

“lo buttano giù/dentro”

(26) $z\bar{e}n\bar{i} b\bar{i}=as=\bar{a}$

vivo essere.PST=COP.PRS.3sg=PTCL(ritorno)

“è tornato in vita”

$\check{r}\bar{a}s=a mow=\bar{a}$

dritto=IND IND.diventare.3sg=PTCL(ripetizione)

“si rialza, si rimette in piedi”.

Infine, evidenziamo l’uso del clitico $=\bar{a}$ al termine della frase in funzione esclamativa e quello della ‘particella additiva’ $=\bar{i}\check{z}$ ($=\check{z}$ dopo $/\bar{i}/$; allomorfo $=(\bar{i})\check{s}$)

²² Tali forme preposizionali si comportano a tutti gli effetti come particelle enclitiche allative, appoggiandosi prosodicamente all’elemento, di norma verbale, che le precede. Per questo si è optato per una grafia legata, come in Mahmoudveysi *et al.* (2012: 57) e Mahmoudveysi, Bailey (2013: 63).

col significato di “anche, pure” o, più di frequente, come semplice segnale discorsivo:

(27) *kas=īz nimö-ün-īmin bi-ĉu=a māł kas-īk=ā!*

persona=PTCL(addizione) NEG.IND-vedere.PRS-1pl CONG-
andare.PRS.3sg=PTCL (direzione) casa persona-
INDEF=PTCL(esclamazione)

‘non vediamo [mai] nessuno andare a casa di qualcuno!’

2.6 Lessico

Il lessico di base del LK mostra una considerevole affinità con quello delle varietà Kurde meridionali e Lori circumvicine. Quest’ultimo assunto è corroborato dall’analisi lessicostatistica in Anonby (2003: 181), che rileva un grado di prossimità tra laki e lori settentrionale compreso tra il 65% (laki di Aleshtar - lori di Borujerd) e il 78% (laki di Aleshtar/varietà miste - lori di Khorramābād). L’affinità con il kurdo meridionale (abbr. SKurd.) è certamente più difficile da quantificare, considerata la diversità di forme attestate in questo insieme di dialetti e la frequente compresenza nell’uso di varianti lessicali SKurd., recuperabili alla bisogna dal repertorio condiviso dei parlanti come strategia di accomodazione.

Una maggiore prossimità sembra però identificabile rispetto alle varietà cosiddette ‘laki-kermānshāhi’ (abbr. L-Ker., e.g. harsini, sulla quale si veda Belevi 2016), di transizione tra SKurd. e laki, nonché, in una certa misura, a quelle ‘kordali’ (abbr. Kor.) e ‘ilāmi/malekšāhi’ (Ilm.), geograficamente prossime all’area lakofona.²³ Un confronto approfondito del lessico laki con quello del SKurd., così come con quello delle varietà gorani/hawrami (abbr. Gor./Hawr.) resta, per il momento, tra i *desiderata*.

Di seguito, una breve miscellanea di casi notevoli, alcuni dei quali potenzialmente rilevanti in chiave filogenetica (cfr. Aliyari Babolghani 2019), ma in ogni caso indicativi della pervasività e complessità dei fenomeni di contatto e adstrato rintracciabili in tutta l’area Gor./Hawr.-SKurd.-Lak.-NLor.:

- Alcune peculiarità lessicali comuni tra LK e SKurd:

‘capra, pecora, caprovino’ LK *pas*, SKurd. *pas*; Gor.Zarda *pas*, *paz*.

Non attestato in NLor.

‘sapere’ LK *zān-* (PRS); SKurd. *zān-* (= CKurd.), Kor. *zon-*;
Gor./Hawr. *zān-*; NLor. *don-* (cfr. Pers. *dān-*).

‘donna’ LK *žan*; SKurd. *žin* (= CKurd.); Gor.Gawraju *žan*; Hawr. *žanī*; NLor. *za(n)* (= Pers.)

‘ferro’ LK *āsin*; SKurd. *āsin* (= CKurd.), ma Ilm. *āhin*;
Gor.Zarda/Hawr. *āsin*; NLor. *āhē(n)* (cfr. Pers. *āhan*).

‘fuoco’ LK *āgir*; SKurd. *āgir* (= CKurd.), *āyir*, ma e.g. Kor. *taš* (= NLor.); Gor.Zarda *āyir*; Hawr. *er*, *āwir*; NLor. *taš* (cfr. Pers. *ātaš*).

²³ Per una classificazione preliminare dei dialetti Kurdi meridionali, cfr. Fattah (2000); Belevi (2019).

‘andare, partire’ LK *č-* (PRS); SKurd. *č-* (= CKurd.); Gor./Hawr. *l-*, ma Gor.Gawraju anche *řaw-*, Hawr. anche (PST) *šř-*; NLor. *r-* (cfr. Pers. *rav-*).

‘venire’ LK *hat-* (PST); SKurd. *hāt-* (= CKurd.); Gor. *hāma-*, Hawr. *āmā-*; NLor. *omā(d)-* (cfr. Pers. *āmad-*).

‘ieri’ LK *dö(n)a(ka)*; Kor. *döna*, *duna*, altre varietà SKurd. *döka*, *düaka*, *dyaka* (cfr. CKurd. *dwē(ka)*, *dwēnē*); Gor.Zarda *hīzyaka*, Hawr. *hīzī*; NLor. *duš*, *dīru* (cfr. Pers. *dīruz*).

‘fonte, sorgente’ LK *kanī*; SKurd. *k(y)anī*, *kānī* (cfr. CKurd. *kān*), L-Ker. *kēynī*, occasionalmente Ilm. *čama*, L-Ker. *čēšma*; Gor. *kānī*, Hawr. *hāna*; NLor. *čašma*, *čēšma* (cfr. Pers. *češme*).

- Alcune peculiarità lessicali comuni tra LK. e L-Ker., Ilm. e/o Kor. vs. altre varietà SKurd. e/o NLor.

‘genere, sposo’ LK *zāmā*; L-Ker., Ilm. *zāmā*, ma altre varietà SKurd. *zāwā* (= CKurd.). Kermānshāhi, L-Ker. occasionalmente anche *dāmād* (= Pers.); Gor.Zarda *zāmā*, Gor.Gawraju *zāwā*; NLor. *domā*.

‘nome’ LK *nām*; L-Ker., Ilm. *nām* (= Pers.), ma altre varietà SKurd. *nāw* (= CKurd.), *now*; Gor. *nām*, Hawr. *nāmē*; NLor. *nom*.

‘terra’ LK. *zamī(n)*; L-Ker. *zamī(n)* (= Pers.); Kor. anche *zimī(n)*; ma altre varietà SKurd. *zawī* (= CKurd.), *zaiü*, *zay*; Gor./Hawr. *zamīn*; NLor. *zēmī(n)*.

‘naso’ LK *pit* (= NLor.); L-Ker., Kor., Ilm. *pit*, ma altre varietà SKurd. *lüt*, *lit*, *nüt* (cfr. CKurd. *lüt*, *nuft*); Hawr. *luta*, *lit*, NLor. *pēt*, *damāğ* (= Pers.).

‘occhio’ LK *čam*; Ilm. *čam*, L-Ker. *čam*, *čyam*, ma altre varietà SKurd. *čaw* (= CKurd.), *čow*; Gor./Hawr. *čam*; NLor. *čaš* (cfr. Pers. *čašm*).

‘gettare, lanciare’ *āyšt-*(PST); L-Ker. *ā(y)št-*, ma altre varietà SKurd. *wašān-*, *xis(t)-* (= CKurd.); Gor.Gawraju *nāt-*; Hawr. *wist-*, *šan-*; NLor. *van-*, *šan-*.

‘bambino’ LK *āyl*; L-Ker *āyl*, ma altre varietà SKurd. *mināt* (= CKurd.), Kor. anche *bača* (= NLor.), Ilm. *zāru* (= CKurd), Kermānshāhi anche *tilf* (= Ar.); Gor. *mināt*; Hawr. *zāru*, *zāroṭa*, *āwēl*; NLor. *bača* (cfr. Pers. *bačče*).

‘pancia, ventre’ LK *lam*; L-Ker. *lam*; SKurd. *zig*, *zik* (= CKurd.), Kor. occasionalmente anche *iškam* (= NLor.); Gor. *lam*, Hawr. *lama*; NLor. *gēya*, *ēškam* (cfr. Pers. *šekam*).

‘piccolo’ LK *gwiĵar*, *goĵar*; L-Ker. *gwiĵar*, *gwiĵīn*, ma altre varietà SKurd. *büčik* (= CKurd.), *bīčig*, *müčig*, Kor. *kočik* (= NLor.); Gor. *büčik*, *bičkala*, Hawr. *wučkla*, *wičkala*, *wurd*; NLor. *kočēk* (cfr. Prs. *kučak*, *kuček*).

- Alcune peculiarità lessicali comuni tra LK, SKurd. e NLor.:

‘orecchio’ LK *guš*; SKurd. *guš*, ma Bijāri *guška*, *gwaška* (cfr. CKurd. *gwēčka*); Gor. *guš*, Hawr. *guš*, *goš*; NLor. *guš* (= Pers.).

‘collo’ LK *mēl*; SKurd. *mil* (= CKurd.), ma Bijāri anche *gardin*; L-Ker. occasionalmente *gardan* (= Pers.); Gor./Hawr. *mil*, Hawr. anche *gardan*; NLor. *mēl*, *garda(n)*.

‘testa, capo’ LK *sar*, *kala*; SKurd. *sar*, *kala* (= CKurd.), ma Bijāri anche *kapuł*, *kapul*, *bačik* (= Turk.); Gor. *sar*, Hawr. *sara*; NLor. *sar*, *kapu*, *kala* (cfr. Pers. *sar*, *kalle*).

‘asino’ LK *xar*; SKurd. *xar*, ma Bijāri *kar* (= CKurd.); Gor. *xar*, Hawr. *har*; NLor. *xar* (= Pers.).

‘ridere’ LK *xan-* (PRS); SKurd. *xan-*, ma Bijāri *kan-* (= CKurd.); NLor. *xan(n)-* (cfr. Pers. *xand-*).

- Elementi lessicali tipici del Laki:

‘sole’ *hwar*; SKurd. *xwar*, *xor* (= CKurd.), ma Kor. *aftow* (= NLor.); Gor./Hawr. *war*, Hawr. anche *hur*; NLor. *aftow* (cfr. Prs. *āftāb*).

‘fango’ LK *hařē*; Kor. *xarig*, *xarā*, non attestato in altre varietà SKurd.; Hawr. *hařa*; NLor. *xarra*.

‘mangiare’ LK *hwārd-/ar-*; SKurd. *xwārd-/xwa-*, *xwār-*, *xord-/xo-* (cfr. CKurd. *xwārd-/xo-*); Gor. *ward-/war-*, Hawr. *wārd-/war-*; NLor. *hard-/or-* (cfr. Prs. *xord-/xor-*).

‘affamato/a’ LK *vissī*, ma occasionalmente anche *gwisna*; L-Ker. *gwisna*, Kor. *go(r)sna* (= NLor.), ma altre varietà SKurd. *birsī* (= CKurd.), *wirsī*; Gor./Hawr. *(h)āwrā*; NLor. *gosna* (cfr. Prs. *gorosne*).

Si segnala infine la presenza, nel testo al §3, di alcuni prestiti lessicali di forma affine al Pers., in alternanza ai corrispettivi LK: e.g. ‘agnello’ LK *kāwiř* ~ *gusfand* (= Pers.); ‘naso’ LK *pīt* ~ *damāx* (= Pers., occasionalmente anche in NLor.); ‘bianco’ LK *čarmī* (assente nel testo) ~ *sifīd* (Pers. *sefid*; occasionalmente anche in NLor.). Nonostante la complessiva vitalità del LK e la sostanziale assenza di alternanza linguistica LK-Pers. nel testo prodotto dalla nostra informatrice, questo genere di variazione dimostra che una certa pressione della/e lingua/e di maggior prestigio è in ogni caso attiva a livello lessicale.

3. Testo in trascrizione e traduzione:

Il testo che segue narra una leggenda legata all’*emāmzāde Šāhzāde Moḥammad* (anche detto di *Soltān Maḥmud*), uno tra i più importanti santuari della Contea di Kuhdasht e meta di pellegrinaggio abituale per gran parte della popolazione del Lorestān. La narrazione fornisce una testimonianza di una delle funzioni svolte dal santuario, citata anche in Demant Mortensen (2015), ovvero quella di “foro” deputato alla risoluzione di controversie legali attraverso la pratica del giuramento (Lak. *qassam hwārdin*, Pers. *qassam xordan*). Il

giuramento avviene alla presenza di testimoni, di fronte all'autorità spirituale cui il luogo di culto è dedicato, la quale si ritiene abbia facoltà, in caso di dichiarazione mendace, di punire lo spergiuro con maledizioni e anatemi. Nel nostro caso, il protagonista viene colpito da una grave malattia, che lo condurrà dapprima alla morte e poi al ritorno in vita sotto forma di uomo-orso.

1. *yē dōwra qadīm, yē nafar=a ē tiraf-al=i māašt=a – ya^cnī, pidarbizirg mi [...] nast bi nast tarīf=ān kird-ī=a – ba^cd, dōz bī=a. ē māł katxodā dōzī=a ma-k-ē. m-ā-y ērala, qirī gusfand dir-ī, řan dir-ī. ē nām ī řan=a qirī pas ē čī=a m-ōwz-ī.*

In un'epoca antica, una persona, dalle parti di Māhidašt – insomma, mio nonno [...] l'hanno raccontato di generazione in generazione – beh, era un ladro. [Questa persona] va a rubare alla casa del capo villaggio. Arriva lì, ci sono alcuni agnelli, un gregge. In mezzo al gregge, ruba qualche capo di bestiame²⁴ e cose così.

2. *ba^cd, harčī ma-gīrd-in ö ī lā ö a lā ma-č-in, a dī nima-ka-n=ē. řakk=ī=a ma-ka-n kī bird-ī=a, kī nō-wird-ī=a, dōšmin bī=a, dus bī=a. xolāsa, dī čam=ān hin=a ma-gir-ī, ī yē nafar=a ma-gir-ī, ī yē nafar=a ki m-ē bō-wr-in=ī qassam da-n=ī. pan(j) řaš nafar jam^ca möw-in ö öw=īž katxodā a ābādī=a=sa. m-uš-ē: «īma řakk fitānakas=a ma-kē-ymin ī pas-al=mān=a dōzī=as=ē». yōwž=a m-uš-in: «xu, ča bi-kē-ym?». m-uš-ē: «b-ār-in qassam da-n=ī».*

Poi, per quanto girino e vadano di qua e di là, non lo trovano. Si domandano chi li abbia presi, chi non li abbia presi, se fosse un nemico o un amico. Insomma, alla fine i loro sospetti ricadono su questo tale,²⁵ questa persona, che devono portare a fare giuramento. Si riuniscono cinque, sei persone, tra cui c'è anche il capo di quel villaggio. Dice: «Noi sospettiamo che tal-de-tali abbia rubato i nostri agnelli». «Che facciamo, quindi?», chiedono [gli altri]. «Portatelo a fare giuramento», dice.

3. *m-uš-in: «na, mi faqat va řāzāda mamad – imāmzādē-y ki hā ī taraflořissān=a – va ava ataqađ dir-im. bāad b-ā-y, bi-č-īm ařā wirala qassam b-ar-īmin». xolāsa, m-ā-n, hin=a ma-ka-n=ē, mö-wr-in=ē ařā wirala. mö-wr-in=ē ařā māł pyā, katxodā wō katxodā=yž m-uš-ē:*

«No», replicano, «io credo solo nello *Šāhzāde Mořammad*, un *emāmzāde* che si trova da queste parti del Lorestān. Bisogna che venga [con noi] e che andiamo lì a prestare giuramento». Insomma, prendono e fanno [...] lo portano in quel posto. [Prima] lo portano a casa

²⁴ Il termine *pas* identifica sia i caprini che gli ovini domestici.

²⁵ Lett. 'il loro occhio/sguardo cattura questo tale'.

«mi» – *māl baryā, šikk birā wiž=a ma-k-ē* – «mi šikk tōn=a ma-ka-m ī pas-al=t=a bird=im=a. *bāad bi-čī-min qassam ařin b-ar-ī*».

4. *yak dō birā-tirak=iž dir-ē, m-uš-in*: «*ēyb nēr-ī, ēyb ča dir-ī? m-ā-ymin. ma-č-īm ařā šāzāda mamad*». *a, ma-č-in ařā wiral=ā, xu, a wirala qassam b-ar-ī. ba^cd, mö-wr-in=ē=a nām hayyāt-a ö xost=a ma-ha-n=ē, m-öwž-in=ī=a nām hōwz-a, yē pārča sifid-ī ma-kīš-in=ī=ā kuł, mö-wr-in=ī=a nām šāzāda mamad ki qassam b-ar-ē=a nām haram. a wirala qassam=a m-a-n ö taskira=rn=a ma-nūs-in=ī, xu. ba^cd taskira-rn=a ma-nūs-in=ī, m-uš-in*: «*ī dī qassam hwārd-ī=as=ē, kār=ī kār nēr-ī ī nīm*», *m-uš-in*, «*dī, a māl īma dī nō-wird-ī=as=ē*».

5. *ba^cd hikmat imāmzādē=yž čī=a? kas-ī ki dōzī bi-k-ē, bi-ču qassam diru b-ar-ī, {? hadaqał tül=i ē ow sēymara b-ē=öw a kān}, fōwrī xwin damāx=a mow. xolāsa, ya m-ā-n=ar bin a řī – aska hin nō-wī=a, aska māšīn nō-wī=a, vagard asp ö qātir ö yānala č-in=a. {? ē ow dā-n=asa a kān}, ya xwin damāx=a mow. čēlpī=ē ki hā-yt=ī=a mēl=ēra ma-pīčān=ēt=ī=a dar pit wiž=ā tā*

dell'uomo, del capovillaggio, il quale dice: «Io» – la vittima del furto sospetta del proprio fratello – «io sospetto che tu abbia preso i miei agnelli. Dobbiamo andare lì e dovrai giurare».

[Il ladro] ha altri due o tre fratelli, che dicono: «Non c'è problema! Che male c'è? Veniamo [anche noi]. Andiamo allo *Šāhzāde Moḥammad*». Insomma, vanno lì affinché [il sospettato] presti giuramento. Quindi lo portano nel cortile e gli fanno fare le abluzioni, lo immergono nella vasca, gli mettono un panno bianco addosso e lo portano nel santuario dello *Šāhzāde Moḥammad*, perché presti giuramento nell'*haram*.²⁶ Lì pronunciano il giuramento e ne scrivono una memoria. Insomma, ne scrivono una memoria e dicono: «Ormai ha giurato, non c'entra nulla in questa faccenda», dicono, «non ha rubato a casa nostra!».

Qual è, dunque, la sentenza dell'*emāmzāde*? Se l'autore di un furto dovesse spergurare e {? dovesse anche solo portarsi sull'altra sponda, lungo il corso del [fiume] *Seymarre*},²⁷ inizierebbe subito a uscirgli il sangue dal naso. Insomma, arrivano su quella strada – all'epoca non c'erano automobili: si spostavano con il cavallo, il mulo ecc. {? (Non appena) raggiunsero l'altra sponda del fiume}, [al ladro]

²⁶ Recinto sacro del santuario.

²⁷ Uno dei maggiori corsi d'acqua della regione. Si origina dalla confluenza dei fiumi *Gāmāsiāb* e *Qarasu*, a sud-est della città di Kermānshāh, e attraversa il Lorestān e l'Ilām, prima di sfociare nel grande bacino idrico del *Karkhe*. Costituisce, attualmente, il confine fisico tra le parlate kurde meridionali della regione dell'Holeylān e quelle laki di Kuhdasht.

tiraf-al ki ma-zān-in ī möwzu=a dī jēdī=a, řāsī=a, nö-ün-in.

iniziò a uscire sangue dal naso. Lui si fascia il naso con la *kefia*²⁸ che ha al collo, di modo che gli altri, i quali sanno che la [maledizione] è vera, è reale, non vedano.

6. *m-ā-n arēt=ā, dī a wirala masa(ła)n xānawāda {? hawāt=a ma-[pīrs-in]}, m-uš-in: «ča bī?».* *m-uš-ē: «bird=imān=a qassam hwārd-ī=as=ē, vit-ī=a ‘mi=ōw māł tön=im nö-wird-ī=a’.* *dī m-ār-in=ē arēt=ā, dī, öwn=īž dī bīxīāt=a möw-in ö yōwž=a ma-ču arā māł wiž. ba^cd ē čan midat-ī, yēhö mow=a šīn ö vāvēylā. m-uš-in: «hāwār, dād=im!».* *žan=a m-ā-y=a dar, «ay, komak bi-řas-in=a dād=mān ö yakī nijāt=mān b-ē ö ča».* *m-uš-in: «arā? ča bī=a? āgir=tān ē māł čī=a? čü bī=a?».* *m-uš-ē: «na, valā» – pyā-ka ki qassam hwārd-ī=a šīrzād nām=as=ē – «valā, šīrzād dir-ī māmīr-ī».*

Tornano indietro e a quel punto, insomma, la famiglia {? chiede notizie}: «Cos'è successo?». «Lo abbiamo portato a giurare», rispondono, «[e lui] ha detto ‘io non ho preso nulla da casa tua’». Lo riportano indietro e poi non ci pensano più, e quello torna a casa. Dopo un po', improvvisamente, si sentono urla disperate. Qualcuno grida: «Aiuto, aiuto!». Escono le donne: «Aiutateci! Qualcuno ci salvi!», ecc. «Perché?», chiedono, «Cos'è successo? Vi è andata a fuoco la casa? Com'è successo?». Dice: «No, per l'amor del cielo!» – l'uomo che ha prestato giuramento si chiama Šīrzād – «Šīrzād sta morendo».

7. *vaxtī mardīm=a m-a-n=ē=a dow, ma-č-in, mö-ün-in čü mār pīč=a m-ār-ī=ar wiž. dił=a mē-yž-ēt=ī. a möwqē=yž=a, xu, dogdor ē čī nö-wī=a [...] yak-ī bī=a čü kañ-ī ki sar bī=as=ē, dāru gīyāhī jušān-ī=as=ē, yānala. āwird-y=ān=a, vit-ī=a ča arīn bi-jušan-in=ē, fiłān arīn bi-jušan-in=ē, ē dāru ö ē gīyā wö a gīyā qātī bi-ka-n agard=ī, bi-n-in tā bi-juš-ī. yē pyāla b-a-n=ē=a bin tā b-ar-ē.*

Quando la gente accorre, vede che [l'uomo] si contorce come un serpente. Ha le coliche. A quell'epoca, poi, dottori [non ce n'erano] [...] C'era un tale, un anziano esperto, [che] preparava infusi di erbe [medicinali] e cose del genere. Lo condussero lì e lui disse [loro] cosa far bollire, di far bollire questo e quello, di mescolarci questa medicina e questa e quella pianta e di metterle a bollire. Glie ne danno una tazza da bere.

8. *ba^cd āwird-y=ān arān=ān jušān=ī, dā-n=as=a bin, hüč hin-ī*

Poi, dopo aver portato [la medicina], averla fatta bollire e

²⁸ La *kefia* (LK *čēlpīa*, Prs. *čefie* o *čepie*) è il tradizionale pezzo di tessuto quadrangolare, generalmente di cotone e a piccoli scacchi bianchi e neri o bianchi e rossi, indossato come copricapo nelle aree rurali di molti Paesi del Medio Oriente.

na-kird-ī=as=ē, hüč ta'sīr-ī arān n-yāšt=ī, xāsīyat-ī arā n-yāšt-ī=as=ē, xu na-kird-ī=as=y=ā! ba^cd=ī mardim kwil jam^c=a möw-in=a diš [...] döwr ö dī har taqit=a ma-k-ē tā ma-mir-ī. dī xānavāda ma-ka-n=a šīn ö vāvēylā wö sāzdöt=a m-ār-in, m-a-n=ē arīn ö, birā=m arā=t=ā buš-ē, jināza ma-n-in=a tarm ö hin=a ma-ka-n=ē, dī tā mirdim jam^c=a möw-in. ba^cd m-ā-n a jināza ma-šur-in=ē ki āmāda ka-n=ī bö-wr-in xāk ka-n=ī.

avergliela data, non [gli] fece niente, non fece effetto, non gli diede sollievo, non lo guarì! Allora, delle persone si riuniscono dentro [...] intorno [a lui], [ma] quello continua ad agonizzare, finché non muore. La famiglia lancia grida di dolore, portano il sāz e il dohol,²⁹ li suonano per lui e, in poche parole,³⁰ mettono la salma nella cassa e poi fanno [...] insomma, finché la gente non si riunisce. Poi vengono [delle persone] a lavare la salma per prepararla alla sepoltura.

9. m-uš-in: «āgā, a ku xāk kē-ymin=ī? nām qöwrku wiž=mān yā jā-y-tirak?». birā-l-a=y=a m-uš-in: «na, īma qöwrku-ī dir-īmin, yē qad, yē sāt dö sāt ērala dūr=a». va pā=yž=a mö-wr-in=ē. m-uš-in: «ēyb nēr-ī, ēyb ča dir-ī?». ma-köw-n=öw rī, jināza mö-wr-in. ma-č-in ö xāk=a ma-ka-n ö m-ā-n arēt=ā. dī har kē ma-č-u arā māł wiž ö fātā xwanī=a ma-gir-in, birā=m, dö šöw dö řuz sāzdöt=a m-a-n=ē arēn ö čamarī=a m-a-n ö xarj=a m-a-n=a žir sīmāt=ēra.

Dicono: «Allora, dove lo seppelliamo? Nel nostro cimitero o in qualche altro posto?». I suoi fratelli dicono: «No, noi abbiamo un cimitero, un po' [più] lontano, a una o due ore [di cammino] da qui». Ce lo portano a piedi. Dicono: «D'accordo, che problema c'è?». Si incamminano e ci portano la salma. Vanno [al cimitero], lo seppelliscono e tornano indietro. Poi ognuno fa ritorno a casa propria, recitano la fatiḥa,³¹ insomma, per due notti e due giorni suonano il sāz e il dohol per lui, suonano il čamarī,³² portano

²⁹ Il termine *sāz*, genericamente 'strumento musicale', indica in questo caso uno strumento a fiato in legno meglio noto come *sornā*. Il *dohol* è una specie di tamburo cilindrico, che può essere suonato su entrambe le estremità, sia con le mani che con l'ausilio di bacchette. I due strumenti sono spesso suonati in coppia.

³⁰ Lett. '[fai conto che] te lo stia raccontando mio fratello (i.e. una delle persone a me più care)'. Espressioni idiomatiche di questo tipo sono frequenti nei racconti orali, dove sembrano svolgere una funzione pragmatica di coinvolgimento dell'ascoltatore. Aliyari Babolghani (comunicazione personale) segnala l'esistenza di un possibile parallelo Pers. *jānam barāyat beguyad*.

³¹ Prima sura del Corano.

³² Musica funebre tipica del Lorestān, di Kermānshāh e dell'Ilām, suonata con *sāz* e *dohol* (cfr. nota 29).

offerte sotto la “casa nera”³³ e così via.

10. *yēhō yōwn=a ma-kōw-n=a nām šikk, birā-l. m-uš-in: «a, ē birā īma qassam hwārd=ī, qassam diru hwārd=ī. valā, ē birā īma jāl juwān, čü wīt=ī hāna bin hat=ē? aṛā bāad ī jūr=a bin b-ā-yt=ī?».* *dī wiž=ān=a wiž=ān a xink-īk=a aṛā birā nārāhat nimōw-in, m-uš-in: «wiž bi-gir bī=as=a qātiṭ wiž».* *ya dī midat-ī ma-kōw-ī a nām, midat=i paṇ šīš mā, mō-ün-ī har ē paṛ=ēra, ē ābādī=a, šōw-ī massatan īmšōw māṭ yē nafar dō kāwiṛ=a m-ōwz-in. šōw-ī-tir māṭ yak-ī-tir yē kāwiṛ=a m-ōwz-in. šōw māṭ yak-ī-tir yē kāwiṛ=a m-ōwz-in. ē ābādī=a dī xāw nēr-in.*

11. *xu, dī xāw nēr-in. katxodā m-uš-ē: «birā, ma-zān-ī ča bi-kē-ymin?».* *m-uš-ī: «ča bi-kē-ymin?».* *m-uš-ē: «b-ur-ē, b-ur-in tā gi har=a šōw yē nafar dō nafar va ast(ah)a=ōw kišik b-ē-ymin, nēgabānī b-ē-ymin! ki bīn-im ī dōz=a ma-gir-īmin yā na! īma har tōmat=mān=iž dā=r ē pyā, xodā bi-waxš-ī=mān, bird=imān qassam=mān=iž dā, hāytīēr har kār ōw=iž now, yak-ī-tir bu».*

Improvvisamente, i fratelli [del morto] iniziano a dubitare. Dicono: «Questo nostro fratello è andato a giurare [ma] ha spergiurato. Per l'amor del cielo, nostro fratello [era] ingenuo e giovane, come ha potuto capitargli questo? Perché dev'essergli successo tutto ciò?». In effetti, in cuor loro, non sono poi così dispiaciuti per il fratello. Dicono: «Può darsi sia stato causa della sua stessa morte». Quindi, passa un po' di tempo, un periodo di cinque o sei mesi, e guarda un po' che proprio da queste parti, in questo villaggio, una notte, ad esempio stanotte, vengono rubati due agnelli a casa di una persona. La notte dopo, rubano un agnello a casa di un altro. La notte seguente rubano un agnello a casa di un altro ancora. Nel villaggio nessuno dorme più [sonni tranquilli].

Insomma, non c'è più riposo. Il capovillaggio dice: «Fratello, sai che facciamo?». «Che facciamo?», chiedono. «Vieni, venite! Di notte, con una o due persone armate, ci apposteremo, ci metteremo a fare la guardia. Si vedrà se catturiamo questo ladro oppure no! E noi, che abbiamo perfino incolpato quest'uomo, Dio ci perdoni! Lo abbiamo portato a fare giuramento, forse invece non era colpa sua e [il colpevole] era un altro».

³³ Il termine *šimāl* (lett. 'casa nera') potrebbe indicare la casa del defunto, oppure la tenda nera utilizzata come abitazione dalle popolazioni nomadi, nella quale si svolgono le celebrazioni funebri.

12. *dī=ž, a māṭ katxodā=ēra jam^c bī-n ö qissa ma-ka-n, m-uš-in: «bāšad». īmšōw dö nafar ö šōw-ī-tir dö nafar ö dö nafar, dö nafar šōw nigabānī=a m-a-n. kas nima-gir-in, tā yē šōw=a ka, tö na-ka, ya ē šīrzād=a=sa ka qassam=a šāh mamē=ra hwārd-ī=as=ē, mird-ī=a, zēnī bī=as=ā. ē kamar=ōw bān bī=as=a xirs-ī, xu? ē kamar=ōw hwār har pā-l-a=ōw pyāk-ē=a. ya dī xu nima-tūn-ī nān ī čī sīr bi-kē-yt=ī! lam=ī ö bāl-al=ī ö sar ö yānala xirs-a=ya.*

13. *m-ā-y, šōw-ī yē gila, šōw-ī dö gila kāwiř=a mö-wr-ī. ē küy=ā šalipal=a ma-k-ēt=ī, m-ar-ēt=ī tā sīr bu. xolāsa, tā yē mā(η) dī zindagī=ar ī ābādī=a harām=a ma-k-ē. tā šōw dī nigabānī=a m-a-n, dö si gila nigabānī=a m-a-n, wiž=ān šōw=a ma-nīš-in, m-uš-in: «valā» - m-uš-in a katxodā-ka - m-uš-in: «valā, yē sīř-īk=a, yē ta^cajīb-īk=a, ālājūyī hā gard ī kār=a!». m-uš-in: «ařā?», m-uš-in, «īma nigabānī=a m-ē-ymin [...] ařā ī dōz=a nima-gir-īmin, tā řuž pāk? kas=īž nimö-ün-īmin bi-ču=a māṭ kas-īk=ā! imšōw īma nigabānī=mān dā-y=a, māṭ fiṭānakas dö kāwiř bar-yā=s=ē. īma hūčkas=mān nē-y=a».*

14. *{? dī kār=ān a bin=a m-ā-y}. m-ā-n ērala, gā-y ma-ka-n=a nazir. m-uš-in: «ē sīř=a vāz bu!». gā sar=a mö-wř-in ö bīřtar=a m-a-n=ē*

Quindi, si riunirono a casa del capovillaggio. Discutono e dicono: «D'accordo». Stanotte due persone, la notte dopo [altre] due persone [...] si mettono a fare la guardia, a due a due. [Però] non catturano nessuno, finché una notte, pensa un po', proprio lo Šīrzād che ha giurato allo Šāhzāde Moḥammad ed è morto, torna in vita. Beh, dal torso in su è diventato un orso, dal torso in giù, i piedi ecc. sono quelli di un essere umano. Il pane e cose simili non potevano [di certo] saziarlo! La sua pancia, le sue braccia, la testa ecc. sono quelle di un orso.

Viene una notte e prende un agnello, la notte [dopo] due agnelli. Li sparpaglia qua e là sulla montagna e poi li riprende per saziarsi. Insomma, per un mese rende impossibile la vita in quel villaggio. Finché una notte fanno la guardia, due o tre persone si mettono di guardia, si appostano lì durante la notte e dicono: «Santo cielo!» – dicono al capovillaggio – «Santo cielo, è un mistero, una cosa sorprendente! C'è qualcosa di strano in questa faccenda!». «Perché», si chiedono, «per quale motivo noi facciamo la guardia, [...] ma fino a giorno pieno non catturiamo questo ladro? Non vediamo [mai] nessuno andare a casa di qualcuno! Stanotte abbiamo fatto la guardia, [eppure] dalla casa di quel tale sono stati presi due agnelli, [e] noi non abbiamo visto nessuno».

{? Insomma, a loro succede questo}. Vengono qui e uccidono

a kas-al=ī ki faqir=in, badbaxt=in, hūč nēr-in, hūč xwidā-y nēr-in. m-a-n=a öwna yatūmbār=in ö gwisna=n.

una vacca per il *nazr*.³⁴ Dicono: «Che il mistero venga svelato!». Sgozzano la vacca e ne danno la maggior parte alle persone povere, sfortunate, che non hanno niente, che non hanno un Dio [a cui votarsi]. Lo portano a coloro che hanno [figli] orfani e a chi è affamato.

15. *ba^cd, ya dī midat-ī ma-köw-ī=a nām, har ē kār=a ēdāma m-a-n, katxodā m-uš-ē=a mardim-a ka šöw m-ā-n, ma-nīš-in qissa ma-ka-n, m-uš-ē: «homa, tamaī=tān=a m-ā-y. mardim yē māḡ dö māḡ nigabānī=a m-a-n, homā kwil=ī har da šöw nīya nigabānī=tān dā! öwža har yakī yakī! ē ābādī=a ma-zān-ī čanī āyim hāytīēr=a? har šöw dö nafar, hin, nigabānī b-ēy-n, hin, hadaqał šāad va dö māḡ bi-řas-ē. āxar=ī, ī āyim (h)am, ē döz=a ma-gir-īmin».*

Poi, passa un po' di tempo, [e loro] proseguono con queste attività. Il capovillaggio dice alle persone che la notte vengono, si appostano e chiacchierano [tra loro], dice: «Siete pigri! C'è gente che fa la guardia per uno o due mesi [di seguito], mentre voi state di guardia da neppure dieci giorni! E per giunta [loro lo fanno] uno ad uno! Sapete per caso quante persone ci sono in questo villaggio? Se faceste la guardia in coppia ogni notte, potremmo forse raggiungere i due mesi. E, alla fine, riusciremmo a catturare questa persona, questo ladro».

16. *yöwn=iž dī har va ē kāra ēdāma m-a-n, har šöw ī=a ma-č-u=š öw=a ma-č-u, m-ows-ē=ar sar, masalan, nigabānī=ān=a hin=a m-a-n, kišik=a m-a-n, tā dī va jīř=a m-ā-n, m-uš-in: «āğa», hin=a m-uš-ē, katxodā-ka m-uš-ē: «ar ī ābādī=a čuł kē-ym, bi-č-īm a řī, čī=a?». yē pīramard-ī masa(łan) tajroba [...] masa(łan), ē katxodā sinn bīš-tirik=as=ē, döwrāndīda-tirak=a, m-uš-ē=a tē, a bin, m-uš-ē: «katxodā, tö wiž=it pyā kaḡ-īk=īn. döz agar b-ā-y, ī ābādī, a ābādī dir-ī? pā*

Quelli, beh, continuano la [loro] attività: una notte va questo, l'altra va quello, si appostano, ad esempio, di guardia [...] fanno il turno di guardia, tornano e dicono: «Signori» – questo lo dice il capovillaggio – dice: «Che ne dite se abbandoniamo il villaggio e ci mettiamo in cammino?». Un anziano, ad esempio, la cui esperienza, insomma [...] la cui età è più avanzata di quella del capovillaggio, che ha visto più epoche [di lui], gli risponde: «Capovillaggio, tu sei un uomo

³⁴ Il termine indica un *ex-voto*, in genere rappresentato da un'offerta di cibo preparato collettivamente e distribuito tra i poveri della comunità, al fine di ottenere la realizzazione di un desiderio, tener fede a una promessa o chiedere alla figura sacra cui è dedicato di riparare a un torto subito.

koṭ=as=ē? har=a m-ā-y mö-wr-ī. ya dī kat-ī=as aṛin=mān. bā(a)d kār-ī bi-kē-ymin, bi-gir-īmin=ī).

adulto. [Secondo te,] se il ladro venisse, ci sarebbe [qualche differenza tra] questo o quel villaggio? Ha [forse] le gambe corte? Quello continuerà [comunque] a venire e a rubare! Ci inseguo. Dobbiamo fare qualcosa, [dobbiamo] catturarlo».

17. *dī, tā ma-kīš-ē, tūl=a ma-kīš-ē aṛā dō māṇ ö si māṇ, tā āxar=ī šōw wiž=a m-ā-y. dī wiž=iš xasta mow=a ē kār=a. dī ya ka m-ā-y kāwiř=a mö-wr-ī pus (h)am qalpal=a ma-k-ē m-ar-ē, xu. har a pus=ān ö yānala. dī bi-zān, dī xasta mow. hikmat-īk=a dar ī kār=a, xwidā ma-n-ēt=ī a diḷ. m-ā-y, ma-č-u, yē tapē dir-in, kü-ī dir-in, fīra biliṇ=a. m-ā-y, ma-ču, ma-k-ē=a bān=a hin=ēra.*

[La storia], poi, va avanti a lungo, per uno o due mesi, finché alla fine, una notte, arriva [il ladro] in persona. In ultimo, anche lui si stanca di questa faccenda. Infatti, quando viene e ruba gli agnelli, beh, li sbrana e ne mangia pure la pelle. La loro pelle, insomma. Alla fine sappi che si stanca [di tutto ciò]. In questo fatto c'è una sentenza [divina], Dio lo ispira.³⁵ Da quelle parti c'è una collina, c'è una montagna molto alta. [L'orso mannaro] prende e sale lassù.

18. *šōw, xu, ābādī-a kišmāt=a, kas sidā kas nima-šinōw-ī, qālqūl=ī bu, yā mas(at)an daṇ māšīn-ī b-ā-y yā ēī b-ā-y, ābādī-k=a! ma-č-u manāḥin-ē. avaṭ, sidā xirs=a m-ār-ī=a dar=ēra, ba^cd aṣ ava, sidā wiž=a m-ā-y=a dar=ēra, sidā šīrzād. sidā ma-k-ē: «āy katxodā, āy katxodā! min=im šīrzād! mi gi kāwiř-il-a tön=im bird-ī=a! va diru hat=im=asa aṛā šāzāda mamad qassam=im hwārd-ī=a. ya möwjaza šāzāda mamad bī=a, hāna=m=a bin hat-ī=a. ē kamar=ōw bān bī=m=asa xirs-ī, ē kamar=ōw hwār āyim-īk=im, xu. al'ān nima-tūn-im hüš n-ar-im! vissī=m=a. šawāna m-ā-m, har šōw-ī dō kāwiř ē māṭ-ī mö-wr-im. kār=tān ö kas now, tōmat=ar kas n-*

Di notte, insomma, il villaggio è silenzioso, non si sente la voce d'anima viva. Non arrivano i rumori delle automobili o di altre cose... è un villaggio! [L'orso mannaro] prende a lamentarsi. All'inizio caccia fuori il verso di un orso, poi vien fuori la sua [vera] voce, la voce di Šīrzād. Chiama: «Ehi, capovillaggio, capovillaggio! Sono Šīrzād! Sono io che ti ho rubato gli agnelli! Sono venuto allo Šāhzāde Moḥammad e ho giurato, mentendo. Mi è capitato tutto ciò per una punizione dello Šāhzāde Moḥammad. Dalla cintola in su sono diventato un orso, dalla cintola in giù sono un uomo. Beh, sono [pur sempre] un uomo, non posso non mangiare! Ho fame.

³⁵ Lett. 'Dio gli mette (questa idea) nel cuore'.

a-n, kas na-kwiš-in, bār=iž na-ka-n bič-in ařēt=a».

Vengo di notte e ogni notte prendo due agnelli da ogni casa. Insomma, non è affar vostro o di nessun altro, non incolpate né uccidete nessuno e non levate le tende per andarvene da qui».

19. *šöwakī mow=a xwātxwātōru, mardim=a m-a-n=öw dar, m-uš-in: «ēy, ya xirs-īk=a ya! ētēmāl dir-ī so b-ā-y, šāad so b-ā-y, āyl=mān=i(ž) bō-wr-ī. šāad so žan=mān b-ič-u ařā sar kanī āw b-ār-ē, žan=mān=i(ž) b-ar-ē, šāad pyā-ī bi-ču massatan diröw bi-k-ē, bi-ču pyā-ka b-ar-ē, pyā-y bi-ču hīzim b-ār-ī=öw küy, pyā-ka b-ar-ī. ya dī nima-tün-īmin! čī bi-kēy-m=a dar=ē? nima-tün-īmin āyl-ī bi-ču a dar=ēra. harřē=mān xas=a!*».

All'alba, incomincia un viavai. Le persone escono di casa e dicono: «Oh, si tratta di un orso! Può darsi che venga una mattina e porti via i nostri figli. Può darsi che, di mattina, una delle nostre donne vada alla fonte a prendere l'acqua e lui la sbrani. Può darsi che un uomo vada a lavorare nei campi e lui vada [lì] e se lo mangi o che un uomo vada a prendere della legna per il fuoco sulla montagna e lui se lo mangi. Non possiamo [andare avanti] in questo modo! Cosa mai possiamo fare? Non possiamo [neppure] far uscire un bambino fuori [di casa]! Siamo spacciati!³⁶».

20. *xolāsa, šöw, ma-č-in=ar šun birā-l šīrzā. katxodā m-ā-y m-uš-ē: «yē fikir čāra bi-kē-ymin! īma ya si māḡ=a [...] hatā wiž=tān=iž – hatā ē māl birā-l=iž kāwiř=ān bird=ū – hatā homa wiž=tān=iž kišik=tān dā=a. al'ān taklīf=ē īma mow=a ča?».* *m-uš-in: «ařā, ča bi-kē-ymin?».* *m-uš-ē: «imšöw, xu, wiž=tān daḡ ī qissa=tān=a šinaft».* *m-uš-in: «a». yöwn, dī, a řü=ān=ēra nim-ā-y b-ā-n=a dar=ēra, mardim=ān b-ün-ī. katxodā kil=ē=a makē=ar šun=ān, m-uš-ē: «bu-n ařā*

Per farla breve, [quella] notte vanno a cercare i fratelli di Šīrzād. Arriva il capovillaggio e dice: «Pensiamo a una soluzione! Sono tre mesi che noi [...] insomma, anche voi – hanno rubato agnelli anche dalla casa dei fratelli – persino voi avete fatto dei turni di guardia. Ora qual è il nostro compito?». Rispondono: «Hai ragione! Che facciamo?». Dice: «Beh, stanotte voi stessi avete ascoltato la storia». «Sì», rispondono. [I fratelli del ladro] si vergognano di uscire, di farsi vedere

³⁶ Lett. 'il nostro fango è asciutto'. È pratica comune, nel Lorestān, coprirsi di fango (Pers. *gel-māli*) in segno di lutto per la morte di una persona cara e attendere che si secchi nei pressi di un fuoco acceso all'aperto. Attualmente, l'usanza si conserva soprattutto nelle commemorazioni locali dell'°*Ashurā*. L'espressione idiomatica è qui impiegata in riferimento alla minaccia di un evento luttuoso per la comunità.

ērala». *ma-či-n=a wira qissa ma-ka-n, m-uš-ī*: «*ča bi-kē-ymin? kišik b-a-n, homa šōw ki m-ā-y a dar=ēra bi-kwiš-in=ī. ya har owřū=tān=a ma-ču, dī har sarvirdār nī-n=ā!*». *m-uš-in*: «*ēyb nēr-ī, ēyb ča dir-ī? īma ki ya birā-ka=mān nīya b-uš-īm pyā-īk=a čū har dagil. ya har ^cibrat-īk=a. nism bī=as=ī=a xirs-ī, nism=īž bī=as=ī=a āyim-ī. har bitar ya=sa ki bi-koš-īmin=ī*».

21. *šōw si birā m-a-n arin, ma-č-in a bān a kūy=a ki ōw čī=as=ī=a bān. ar pā a kūy=a kamīn=a ma-ka-n, mö-ün-in ē dāmāna ē kūy=a, ē pāča ē kūy=a ī kat=ōw řī, hat. pāyl=ī āyim nīya? badan=ī xirs=a? har=a ma-kōw-ī, har řās=a mow=ā. dī tamām pařipā=ī zam bī=as=ē, va ban ī xirs=a gi [...] ē kamar=ōw bān xirs=as=ē [...] ban šawāt bin=ōw bān xirs-īk=a, sañīn=ar bān pā-l=ē. mö-ün-ī hara ma-kōw-ī har řās=a mow=ā ki ham bi-ču ařā ābādī kāwiř-ī b-ār-ī.*

22. *m-a-n=ē arin va gwila ham řās=a mow=ā. ē duwāra ē gwilatirik=a m-a-n=ē arin ham řās=a mow=ā tā si gwila m-a-n=ē arin, a mōwxa ma-mir-ī. vaxtī yāna mačīn=ōw dīyār mö-ün-in sēr pā-l=a ma-kan=ē, ē pā-l=ēra ma-š(i)nās-in=ē. yē pā qadīm siz-yā=s=ē, gušt zyād-ī āwird=ī yānala, sēr pā-l=a ma-ka-n=ī mö-ün-in, bałē: pā-ka=y ki siz-yā=ya dīyār=a.*

dalla gente. Il capovillaggio va a cercarli e dice loro di andar lì. Quelli vanno, discutono e [il capovillaggio] dice: «[Sapete] che facciamo? Fate la guardia e uccidetelo non appena esce, di notte. Ne va del vostro onore, [altrimenti] non potrete più camminare a testa alta!». «Non importa. Che male c'è?», replicano, «Quello non è più nostro fratello, non possiamo definirlo un uomo come gli altri. Che sia da monito [per tutti]. È diventato metà orso, metà umano. È meglio che lo uccidiamo».

Di notte, i tre fratelli prendono e vanno alla montagna, sulla quale anche quello è salito. Si mettono in agguato ai piedi del monte. [A un certo punto] lo vedono incamminarsi sul fianco della montagna e venir [giù]. Non ha [forse] i piedi di un uomo? Il suo corpo [non è forse quello] di un orso? Continua a cadere e a rialzarsi. Ha anche le gambe tutte ferite, per via di quest'orso che [...] [del fatto che] dalla cintola in su è un orso [...] [che] dalla cintura dei pantaloni in su è un orso e il peso gli grava sulle gambe. Continua a cadere e a rialzarsi, per andare di nuovo verso il villaggio a prendere gli agnelli.

Lo colpiscono con un proiettile, [ma] quello si rialza. Gli sparano un altro colpo, ma quello si rialza di nuovo finché, al terzo proiettile, finalmente muore. Quando [i fratelli] escono allo scoperto vedono [...] guardano le sue gambe e riconoscono la gamba [del proprio fratello]. Tempo prima gli si era ustionata una gamba, [l'ustione] gli aveva portato via molta carne. Quelli guardano e

dī m-uš-in=a wiž [...] a wiž=ān [...] agard yak gap=a m-a-n si birā-l, m-uš-in: «hin na-ka-n ča nām=as=ē. dī qissa na-ka-n, va nām mardim=īž hüč n-uš-in. ya sidā=ī bī=a! mardim=ī šinaft-y=ān=a, vit-y=ān=a mi sidā=m na-šinaft-ī=a ki ya vit-ī=as=ē ‘mi šīrzād=im ī jūr möwjiza=m ařin bī ō hāna=m ařin bī=a’. yak-ī bāwiř=a ma-k-ē yak-ī nima-k-ē. īma dī n-uš-īmin ya birā-ka wiž=mān bī=a! m-uš-īmin ‘āgā, ī šōw čī-n=as=a kamīn, tiraf hat-ī=a, kwišt-y=ān=a’ ē ī jūr-al=a».

vedono che, sì, la gamba ustionata si vede chiaramente. Poi dice [...] dicono [...] i tre fratelli discutono tra loro, e dicono: «Non riveliamo il nome [della persona uccisa], non parliamone, non diciamo nulla tra la gente. Quella era la sua voce, le persone l’hanno sentita. [Diciamo loro che] era una voce [qualsiasi], che alcune persone l’hanno udita e hanno detto di non averla sentita dire ‘Io sono Šīrzād, sono stato vittima di questa maledizione, mi è capitata questa cosa’. Qualcuno ci crederà, qualcuno no. [Però] noi non diciamo che era nostro fratello! Diciamo ‘Signori, stanotte gli hanno fatto un agguato, quel tale è venuto e l’hanno ucciso’, una cosa del genere».

23. *dī daŋ=ōw bān nim-ār-in=ē. har a wirala bił ō koŋ=a mö-wr-in, čāt-ī ma-kan-in. tābit ma-kan-in=ē, qad hāna čwār panj mitir čū čā ow ma-kan-in ō ē sar=ā m-āž-in=ī=ēr, xāk=a ma-ka-n=ī=ar bān. m-ā-n ařā māł, dī fira nārāhat-in. ē šōwakī=ā [...] yē šōw=a ma-gwizar-ē, dō šōw=a ma-gwizar-ē, haftē ma-gwizar-ē, da řuž=a ma-gwizar-ē, mö-ün-in kas dī kāwiř nima-var-ir-ēt=ē, xu? m-uš-in: «ēy kwiř=a, ya hin-ī bī=a! ya yā gwirg-ī bī=a, yā xirs-ī bī=a, yā tākānē-ī bī=a, hat-ī=a, vissī bī=as=ē, nizīk hat-ī=a ařā wiž bird-ī=as=ē. yā har dōz-ī bī=a, dī īma fira hin=mān kird-ī=a, saxt=mān girt-ī=a, vit=mān=a massałan ‘ēra bār bi-kēy-m, bi-č-īm ařēt=ā’ ō yā ‘šakk=ī bi-kē-ymin, jamīř-at bi-kōš-īmin, bi-č-īm jaŋ=ān agard bi-kē-ym’ yānala, dī tirsy=ān=a, dī kutāh hat-in=a, dī vit-y=ān=a ‘nima-č-īmin=a dōzī’».*

Quindi non ne parlano più. Proprio in quel punto, portano vanga e piccone e scavano una fossa. Gli fanno una tomba, scavano [una fossa] alta quattro o cinque metri, come un pozzo per l’acqua e, da lì sopra, lo buttano giù. Lo ricoprono di terra. [Poi] tornano a casa, molto preoccupati. Durante la notte [...] passa una notte, passano due notti, passa una settimana, passano dieci giorni e si accorgono che a nessuno viene più rubato alcun agnello. Dicono: «Ragazzi, era una cosa [...] era un lupo, un orso, o un cinghiale maschio. È venuto, era affamato, si è avvicinato e ha preso [da mangiare]. Oppure era proprio un ladro, ma noi abbiamo [...] l’abbiamo presa talmente sul serio, abbiamo detto, ad esempio, ‘andiamocene via di qui’ oppure ‘[dato che] sospettiamo di quel tale, uccideremo tutti e dichiareremo loro guerra’, che loro si

24. *dī řāhat, tā da šöw=ī ma-köw-ī=a nām dī hin=a möw-in mardim, řāhat ma-gir-in ma-has-in. šöw si birā m-a-n arin, ma-č-in arā māł katxodā. ma-č-in arā māł katxodā, kas nima-zān-ē, har katxodā wiž-a. ma-č-in arā lān ö maziratxāhī arin=a ma-ka-n=ē, m-uš-in: «valā, īma bö-waxš, ē birā ima ī jür=a badbaxtī=ī řiš girt=ü. hat-ī=a, qassam diru=yž hwārd=ī ö yöwž=asa ki šāzāda mamad möwjiza=y arin kird, šöw čī-min=a, kamīn=mān kird-ī=a, wiž=mān kwišt-ī=a. qissa=yž=ī ki kird-ī=as=ē řās bī=a, xu. wiž=mān dī=mān=a yē nism=ī āyim bī=a, ē pā=ēra šināsī=mān=a, pā siz-yā=s=ē. valī ē kamar=öw bān xirs-ī bī=a, dī kwišt=mān=a. har=a wira čāl=mān=iž=ī kan-ī=a, ē pāča küy=a, āyšt=mān=as=ē čāl ö xāk=mān kird-ī=as=a bān, valī dī tö daṇ=öw bān n-ār-t=ī». m-uš-ē: «das=tān dard na-k-ē ī kār=tān=a kird-ī=a. min=iž dī hüč vaxt nām ī qissa dī a lā kas=ā nimö-wr-im. agar=iž kas-ī qissa ī čī kird=ī, m-uš-im ‘ya ī diru bī=a ya! har bi-zān döz-ī čī bī=a, īma fira dī hin=mān kird-ī=a, saxt=mān girt-ī=a, vit=mān=a jaṇ bi-kē-ymin ö šakk=ī=a ma-kē-ym fiłān=a ābādī=a, yā döšman-ī=a yā fiłān=a, öwn=iž dī tirsy=ān=a, dī na-hat-in=as=a dözī’». dī har a jür=a m-uš-n, ma-ka-n=ī ē ya.*

sono spaventati, hanno abbassato le loro pretese e hanno detto ‘non andiamo più a rubare [li]’».

Quindi (tutto) tranquillo, passano dieci notti e la gente riprende a dormire tranquillamente. Una notte quei fratelli arrivano e vanno alla casa del capovillaggio. Nessuno sa nulla, neppure lo stesso capovillaggio. Vanno da lui e si scusano, dicono: «Per l’amor del cielo, scusaci! A nostro fratello era capitata questa disgrazia: è venuto, ha spergiurato e, proprio su di lui, lo Šāhzāde Moḥammad ha scagliato una maledizione. Siamo andati di notte, abbiamo fatto un agguato e l’abbiamo ucciso. Beh, anche la storia che ha raccontato era vera. Noi stessi abbiamo visto che era un uomo [solo] a metà. Lo abbiamo riconosciuto dalla gamba ustionata. Però, poiché dalla cintola in su era un orso, l’abbiamo ucciso. Abbiamo scavato una fossa lì, ai piedi del monte, ce lo abbiamo buttato dentro e lo abbiamo coperto di terra. Ma tu non farne parola [con nessuno]». [Il capovillaggio] risponde: «Grazie per ciò che avete fatto. Io non parlerò di questa storia con nessuno. Se qualcuno dovesse parlarne, dirò ‘è una bugia! Sappi che era un ladro ecc., e che noi abbiamo fatto [...] l’abbiamo presa talmente sul serio, abbiamo detto che avremmo fatto [loro] la guerra e che sospettavamo di quel villaggio, di un nemico ecc., che si sono spaventati e non son più venuti a rubare’». Infatti, così dicono e così fanno.

Bibliografia:

- Aliyari Babolghani, S. (1396/2018) *Haft guyeš az hāšīye-ye zāgros (gunehā-yi az lori, kordī, laki-o gurāni)*. Tehran.
- 2019. "Is Laki a Kurdish Dialect?" (in stampa).
- Amanolahi, S. (1370/1991). *Qowm-e lor*. Tehran.
- Amanolahi, Thackston. 1986. *Tales from Luristan (Matalyā Lurissū): Tales, Fables and Folk Poetry from the Lur of Bâla-Garīva*, Cambridge.
- Anonby, E.J. (2003) Update on Luri: How many Languages? *Journal of the Royal Asiatic Society*, terza serie 13/2, 171-97.
- (2004-2005) Kurdish or Luri? Laki's disputed identity in the Luristan province of Iran. *Kurdische Studien* 4-5, 7-22.
- Asatrian, G. (2009) Prolegomena to the Study of the Kurds. *Iran and the Caucasus* 13, 1-58.
- Belelli, S. (2016) *A Study on Language and Folklore in the City of Harsin (Kermānshāh Province, West Iran): Sketch Grammar with Texts and Lexicon* (tesi dottorale non pubblicata, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale").
- 2019. "Towards a Dialectology of Southern Kurdish: Where to begin?" (in stampa).
- Blau, J. 1989. "Le kurde", in: Rüdiger Schmitt (ed.), *Compendium Linguarum Iranicarum*, Wiesbaden, pp. 327-335.
- Dabir-Moghaddam, M. (1392/2013) Zabān-e Laki, in: *Raddešenāsi-e zabānhā-ye irāni*, vol. 2, 863-907. Tehran.
- Demant Mortensen, I. 2015. "LURISTAN v. Religion, Rituals, and Popular Beliefs" *Encyclopædia Iranica* (online: <http://www.iranicaonline.org/articles/luristan-05-religion-beliefs>, ultimo accesso: aprile 2019).
- De Morgan, J. (1904) *Études linguistiques, Dialectes kurdes, Langues et dialectes du nord de la Perse* (Mission scientifique en Perse 5). Paris.
- Edmonds, C.J. (1922) Luristan: Pish-i-Kuh and Bala Gariveh. *Geographical Journal* 59, 335-56.
- Fattah, I.K. (2000) *Les dialectes kurdes méridionaux : étude linguistique et dialectologique* (Acta Iranica 37). Leuven.
- Field, H. (1939) *Contributions to the Anthropology of Iran*. Chicago.
- Haig, G. (2008) *Alignment Change in Iranian Languages: A Construction Grammar Approach*. Berlin–New York.
- Hamze'i, M.R. (2015) Lak Tribe, in: *Encyclopædia Iranica* (online: <http://www.iranicaonline.org/articles/lak-tribe>, ultimo accesso: ottobre 2019).
- Houtum-Schindler, A. (1879) Reisen im südwestlichen Persien. *Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, parte 3, vol. 14, 81-124.
- Izadpanāh, H. (1391/2012) *Farhang-e laki*. Tehran.
- Izady M. (1992) *The Kurds: A Concise Handbook*. Abingdon–New York.
- Jahani, C. et al. (1390/2011) A Comparison among Aspect Markers in Balochi Dialects of Turkmenistan, Afghanistan, Sistani Sarhadi, Granchin Sarhadi, Sarawani, and Koroshi, in: 'E. Esmā'ili, M. Jabbāri (eds.) *Majmū'e-ye maqālāt-e naxostin hamāyēš-e beynolmelali-ye guyešha-ye manāteq-e kaviri-ye irān*, 3 voll., pp. 2263-75. Semnān.
- Karimpour, K. (1382/2003) *Khovar Halat: farhang-e guyeš-e kordī-e kalhori (kermānshāhi), kordī-fārsī*. Tāq-e Bostān.
- Kiā, S. (1390/2011) *Vāženāme-ye šašt-o haft guyeš-e irāni*. Tehran.
- Kiyāni Kulivand, K. (1390/2011) *Farhang-e kiyān: fahrang va vāženāme-ye laki*, 2 voll. Khorramābād.
- Lazard, G. (1992) Le dialecte laki d'Aleshtar (kurde méridionale). *Studia Iranica* 21, 215-45.
- MacKenzie, D.N. (1966) *The Dialect of Awroman (Hawrāmān-ī Luhōn): Grammatical Sketch, Texts, and Vocabulary*. København.

- MacKinnon, C. (2002) The Dialect of Xorramābād and Comparative Notes on Other Lor Dialects. *Studia Iranica* 31, 103-38.
- Mahmoudveysi, P. et al. (2012) *The Gorani Language of Gawraǰū, a Village of West Iran: Texts, Grammar, and Lexicon*. Wiesbaden.
- Mahmoudveysi, P., D. Bailey (2013) *The Gorani Language of Zarda, a Village of West Iran: Texts, Grammar, and Lexicon*. Wiesbaden.
- Mann, O. (1904) Kurze Skizze der Lurdialekte. *Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften* 2, Berlin, 1173-93.
- Minorsky, V. (1943) The Gūrān. *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 11/1, 75-103.
- Mirdehghan, M. & S., Moradkhani. 2010. "Personal Pronouns in the Kakavandi Laki Dialect of Harsin (Kermanshah, Iran)", *Iranian Studies* 43/4, pp. 513-531.
- Moradi, S. (2015) *Laki Verbal Morphosyntax* (University of Kentucky, tesi magistrale non pubblicata (online: https://uknowledge.uky.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1009&context=ltt_etds, ultimo accesso: ottobre 2019).
- Noorzaei, M., C. Jahani (2013) The Distribution and Role of the Verb Clitic =a/a= in Different Balochi Dialects. *Orientalia Suecana* 61, 170-86.
- Oberling, P. (2010) Kākāvand, in *Encyclopædia Iranica* 15/4, 355-56 (online: <http://www.iranicaonline.org/articles/kakavand>, ultimo accesso: ottobre 2019).
- Rawlinson, H. (1839) Notes on a March from Zoháb, at the Foot of Zagros, along the Mountains to Khúzistán (Susiana), and from Thence Through the Province of Luristan to Kirmánsháh, in the Year 1836. *Journal of the Royal Asiatic Society of London* 9, 26-116.
- Schmitt, R. 2000. *Die iranischen Sprachen in Geschichte und Gegenwart*, Wiesbaden.
- Shahsavari, F. 2010. "Laki and Kurdish", *Iran and the Caucasus* 14, pp. 79-82.
- Taghipour, S. (2017) *Laki verbal inflection* (University of Kentucky, tesi magistrale non pubblicata; online: <https://doi.org/10.13023/ETD.2017.330>, ultimo accesso: ottobre 2019).
- Windfuhr, G. (1989a) New Iranian languages, in: R. Schmitt (ed.), *Compendium Linguarum Iranicarum*, 246-50. Wiesbaden.
- (1989b) Western Iranian dialects, in: R. Schmitt (ed.), *Compendium Linguarum Iranicarum*, 294-95. Wiesbaden.